

Choc sul Gazzettino Pubblicata la foto del bimbo mai nato

Hevan, il piccolo che Jennifer aveva in grembo ritratto sulla prima pagina del quotidiano veneto

di Maristella Iervasi / Roma

POLEMICHE «È il miglior inno alla vita rispetto a chi esercita la cultura della morte»: questa è la "didascalia" sottoscritta dal direttore del Gazzettino, Luigi Bacialli, in calce ad una foto a colori scioccante pubblicata in prima pagina dal quotidiano veneto. Hevan - il

bambino mai nato e morto nella pancia della sua mamma sepolta viva da Lucio Niero, l'uomo sposato che non voleva saperne del piccolo - è stato fotografato dalla nonna dopo essere stato separato dal grembo di Jennifer Zacconi in sede di autopsia: il fetto è con gli occhietti chiusi ed è vestito come se fosse vivo. Ha una cuffietta bianca e la tutina preparata per la sua nascita e che invece ha indossato per il suo funerale. «Il volto dell'angioletto» è il titolo del giornale del Nordest. La firma è autore-

vole, quella del vicedirettore Vittorio Pierobon. È stata la mamma di Jennifer, la nonna di Hevan, a chiedere di pubblicarla. «Guardi com'è bello il figlio di Jennifer, sembra un bambino che sta dormendo. Pubblicatela...», ha chiesto Anna Maria Giannone ai vertici del giornale mostrando il cellulare. Olmo di Montellago e tutto il Veneto si sono svegliati con lo sconcerto. E nel giorno dell'ultimo addio a Jennifer, è esplosa la polemica. Il Cdr del Gazzettino si è subito dissociato dal direttore Bacialli e dal suo vice Pierobon. Nelle redazioni di bufera per la foto di quel corpicino sbattuto in prima pagina. «L'abbiamo scoperto sul giornale questa mattina (ieri, ndr) e come molti lettori siamo indignati», precisa il Comitato di redazione.

È un modo offensivo di fare giornalismo. Ma del resto che potevamo aspettarci: le riunioni del mattino con Bacialli non esistono, le comunicazioni avvengono via e-mail». Immediata le prese di posizione dell'Ordine dei giornalisti del Veneto, della Federazione nazionale della Stampa (Fnsi) e di tutto il mondo politico e sociale. Mentre Tullio Zacconi, il papà di Jennifer, sottolinea: «Abbiamo scelto noi di pubblicare la foto di Hevan, perché ci si domandasse se anche questo non è un omicidio. A sette mesi i bambini sono esseri umani anche se non hanno valore giuridico». Ma quel corpicino in prima pagina ha suscitato sgomento e raccapriccio. «È una foto choc, inguardabile proprio per quello che rappresenta. È una bassa speculazione sul dolore umano, altro che diritto alla vita! Altro che diritto di cronaca!», dice Maurizio Pagliuca, presidente dell'Ordine del Veneto. Sulla stessa lunghezza d'onda anche Paolo Serventi Longhi (Fnsi), che parla di «vera follia giornalistica», si unisce alle proteste dei giornalisti del Gazzettino e concorda con i vertici dell'Ordine nazionale nell'avviare un fascicolo sull'infrazione deontologica.



Olmo di Martellago al funerale di Jennifer Zacconi Foto Arcieri

I FUNERALI

Una sola bara bianca per Jennifer e Hevan

Li hanno sepolti assieme Jennifer Zacconi, la ragazza di vent'anni, incinta di nove mesi, uccisa dal suo amante il 34enne Lucio Niero, e il suo piccolo Hevan, il bimbo mai nato, estratto dall'anatomopatologo dal grembo della giovane donna. Sono stati composti, abbracciati, nella stessa bara bianca. Una folla straziata li ha accompagnati ieri al funerale tenutosi nella chiesa parrocchiale di Olmo di Martellago (Venezia). Cupo e tirato il padre, Tullio Zacconi, che sostiene la premeditazione del delitto e che ripete di voler aspettare Lucio Niero quando uscirà dal carcere. «Spero che tu ed Hevan siate le ultime vittime di tanta cattiveria. Ora siete angeli tra gli angeli, e nessuno ti farà del male» sono state le parole pronunciate dalla madre Anna Maria, ancora sconvolta. Alla vista del feretro delle due vittime, coperto da un cuscino di rose e gerbere bianche sono stati lanciati fiori anche sul selciato davanti alla chiesa, dove Angela Zacconi ha fatto comporre un cuore e sotto la scritta «ti amo sorellina». Le minacce degli altri detenuti hanno consigliato ai magistrati il trasferimento di Lucio Niero, l'uomo sposato e padre di due figli, «reoconfesso» dal carcere veneziano di Santa Maria Maggiore è stato spostato a quello di Verona. Troppo efferato il suo delitto. Non voleva riconoscere il piccolo. Ha picchiato selvaggiamente Jennifer, quindi l'ha sepolta viva. Intanto la famiglia di Niero ha avviato le pratiche per cambiare cognome.

HANNO DETTO

Cacciari



«Che sconcio! Il direttore è una persona seria ma ha commesso un grave errore»

Sconcerto anche in Procura di Venezia anche se le bocche restano cucite. Intanto, la trovata del Gazzettino ha irritato i lettori: «Vergognatevi, avete toccato il fondo». Le e-mail e le telefonate arrivano senza sosta al quotidiano. C'è stato persino chi ha riconsegnato il giornale in edicola. Anche il sindaco di Venezia, Massimo Cacciari

Toscani



«Io non sono mai arrivato a questo... Ma deve esserci sia libertà d'espressione che di critica»

è rimasto meravigliato: «Che sconcio! Il direttore è una persona seria, ha commesso un grave errore». E il grande fotografo pubblicitario Oliviero Toscani dice: «Io non sono mai arrivato a questo. È vero però che ci deve essere libertà di esprimere quello che si vuole, come ci deve essere libertà di criticare». Di tutt'altro avviso invece

Serventi Longhi



«È una vera e propria follia giornalistica. Altro che diritto di cronaca»

il teologo Giovanni Battista Mondin: «Anche un'immagine, per quanto cruda possa essere, può indurre ad una seria riflessione sul valore della vita e sulla brutalità di un crimine orrendo». E il sociologo Sabino Acquaviva esorta: «Apriamo un dibattito. Non possiamo nascondersi alla vita e neppure alla morte».

Crocetta: «Mafia mai così attiva per le elezioni»

Il sindaco di Gela lancia l'allarme per le amministrative. E Grasso aggiunge: «I boss votano...»

di Marzio Tristano

In Sicilia, dove «non è mai avvenuto un reale processo di rottura e di discontinuità con la mafia, per cui le istituzioni risultano non solo compromesse, ma a volte anche complici con il sistema di potere mafioso, in questa campagna elettorale c'è un attivismo incredibile della mafia». La denuncia è del sindaco di Gela, Rosario Crocetta. «I mafiosi votano - gli fa eco il procuratore nazionale antimafia Pietro Grasso - non sono stati esclusi dal diritto costituzionale. E votano anche i familiari dei mafiosi, gli amici dei mafiosi, gli amici degli amici dei mafiosi. Questo dobbiamo sempre metterlo in

conto». Al forum nazionale antimafia di Firenze sale alto l'allarme sul possibile inquinamento del prossimo voto regionale del 28 maggio da parte dei gruppi mafiosi, «che stanno vivendo le elezioni regionali - denuncia Crocetta - come una sorta di ultima spiaggia e tentano di non perdere quello che è sempre stato l'avamposto più importante della connessione tra politica, malaffare e criminalità». Fischiano le orecchie al governatore della Sicilia Totò Cuffaro, che ieri, nel primo confronto con gli altri due candidati alla presidenza, Rita Borsellino e Nello Musumeci, ha sostenuto che la Sicilia «si può e si deve liberare dalla mafia senza

creare nuovi miti». «Soprattutto rompendo i legami con la politica - gli ha ribattito Rita Borsellino - senza dire soltanto che la mafia fa schifo». Ma intanto, al sindaco di Gela la campagna elettorale siciliana appare subire un vero e proprio attacco da parte delle cosche. Dal suo osservatorio privilegiato, Crocetta, primo sindaco in Sicilia ad avere proposto di bandire gare di appalto con la vigilanza delle forze dell'ordine, parla di «tensioni» che stanno superando il livello di guardia: «C'è un attacco tremendo da parte dei gruppi mafiosi - ha detto - e c'è la necessità che le istituzioni vigilino seriamente sulla correttezza dello svolgimento di queste elezioni».

Per il sindaco, una eventuale vittoria di Rita Borsellino alle regionali porterebbe «per la prima volta da 150 anni a questa parte un governo regionale in Sicilia che rompe in modo definitivo con il sistema mafioso». Parole che sembrano confermate dalle preoccupazioni di Pietro Grasso, che rivela il contenuto di uno dei «pizzini» trovati nella masseria di Corleone di Bernardo Provenzano, inviato da Matteo Messina Denaro, il boss latitante superstito dell'ala corleonese stragista, fedele alla linea Provenzano. «Forse è il pizzino la cui lettura mi ha più impressionato - ha detto a Firenze il capo della Dna - Matteo Messina Denaro dice

a Provenzano che nel territorio di Trapani hanno avuto molti colpi dalla repressione e che hanno perso una certa contrattualità con la politica. Questo è molto indicativo: vuol dire che il nostro lavoro dà dei risultati perché riesce a mettere in crisi l'organizzazione soprattutto nei rapporti esterni. Lo stesso Matteo Messina Denaro però dice di rimanere fedele alla causa. Allora, considerare una organizzazione criminale dotata di una causa che è al di sopra quelli che sono i "normali" profitti illeciti fa riflettere». Ed ha concluso: «L'arresto di Bernardo Provenzano apre una nuova fase che ci darà molto da lavorare nei prossimi anni».

MILANO

Clochard rumeno cerca abiti usati Ucciso dallo sportello del cassonetto

L'ennesima tragedia della povertà si è abbattuta su un giovane rumeno, ucciso dallo sportello basculante di un cassone utilizzato per raccogliere vestiti usati da destinare ai bisognosi. Il ragazzo di 27 anni è stato trovato giovedì sera a Senago, in provincia di Milano, mentre cercava di recuperare qualche abito. Ma la struttura metallica si è trasformata in trappola: erano quasi le 21 quando un passante ha visto il corpo di P.V.C., clochard rumeno irraggiungibile in Italia, con la testa dentro il cassonetto. Indossava solo una maglietta e dei pantaloni corti. Il decesso, secondo i primi accertamenti, sarebbe dovuto a trauma acuto alla colonna cervicale e non a soffocamento. Il giovane avrebbe cercato di introdursi nel cassonetto dell'as-

sozializzazione «Volontà di vivere» di Padova, ma avrebbe inavvertitamente urtato la chiusura meccanica, subito scattata fino a rompergli l'osso del collo. Il pubblico ministero di turno ha disposto un'autopsia per chiarire la dinamica dei fatti. Purtroppo non è la prima volta che in Lombardia accadono casi simili. Accadde nel dicembre 2004, sempre a Milano, quando una giovanissima nomade, Ghulfan Saban, restò bloccata fino alla morte per soffocamento in un cassonetto giallo della Caritas destinato a raccogliere gli abiti usati. Accadde nuovamente nel gennaio dell'anno scorso, a Como, nel cortile attiguo ad una parrocchia: anche quella volta la vittima fu un giovane rumeno, Yonut Patrica Bostnaru.

Alessi era legato a un boss di Agrigento

Il presunto assassino del piccolo Tommaso era stato «coperto» da un potente mafioso siciliano

di Sandra Amurri

MARIO ALESSI, già condannato per stupro, è in carcere con l'accusa di aver sequestrato ed ucciso il piccolo Tommaso Onofri. Ma ora, dall'indagine condotta dalla DDA di Palermo sulla mafia agrigentina (che nei giorni scorsi ha portato all'arresto di 13 mafiosi), emerge un episodio che potrebbe far luce sul mandante del delitto Onofri. I pm palermitani hanno comunicato ai colleghi della DDA di Bologna, titolari dell'inchiesta sull'omicidio di Tommy, l'episodio che dimostra, se non l'appartenenza di Alessi a Cosa Nostra, di certo comportamenti che denotano una sua stretta vicinanza a soggetti mafiosi. Si tratta del furto di una motozappa, avvenuto nel 2000, di proprietà di Ignazio Bruno, cugino di Agostino Sacco appartenente alla famiglia mafiosa di Sant'Angelo Muxaro, eseguito da Alessi ed Eliseo Cannella. I due avevano frequenti contatti telefonici con il capo mafia di Sant'Angelo Muxaro, Stefano Fragapane che - secondo i magistrati - era «impegnato in attività di imposizione di subappalti e mano d'opera ed alla gestione del "pizzo" derivante dalle estorsioni imposte in occasione dello svolgimento di attività lavorative,

ed in specie della realizzazione di lavori pubblici». Dopo alcuni giorni dal furto, Ignazio Bruno individua gli autori, si reca da loro per chiederne la restituzione ma, sorprendentemente, si sente opporre un netto e sprezzante rifiuto. Allora si rivolge al cugino mafioso Agostino Sacco che incarica Francesco Padalino di rintracciarli e di minacciarli di morte nel caso in cui si rifiutino ancora di restituire la motozappa al cugino. «Circa tre mesi fa mi sono trovato ad essere avvicinato da una persona di Sant'Angelo Muxaro, nota nel paese per essere uno di quelli che comandano. Il suo nome è Agostino Sacco», è il racconto che fa Francesco Padalino presentandosi spontaneamente una mattina dai magistrati aggiungendo di essere stato minacciato di non parlare altrimenti «avrebbe fatto la fine dei fratelli Vaccaro Notte» che erano stati uccisi. «Sacco mi disse - continua Padalino - che avevano rubato una motozappa a Sant'Angelo Muxaro, di proprietà di un suo cugino, e che la "mano" del furto veniva da San Biagio, facendomi contestualmente i nomi di Mario Alessi ed Eliseo Cannella. Sacco era assolutamente sicuro che il furto fosse da addebitarsi a queste persone. Mi disse anche che non era stata fatta alcuna denuncia ma che voleva che la motozappa tornasse là dove era stata presa. Il tono con cui Sacco mi ingiunse di andare a trovare queste persone fu tale che, malgra-

do le mie perplessità, mi recai a San Biagio a cercare queste persone». Ma anche Padalino, come prima il cugino del boss, tornò a mani vuote nonostante avesse «peso» il nome di un mafioso potente come Sacco. Particolare, questo che lasciava intendere che i due avessero le spalle coperte da qualcuno ancora più forte. «Sacco, che era abbastanza contrariato in quanto era stato offeso nel suo prestigio mafioso dalla risposta di Alessi e di Cannella - continua a raccontare Padalino - mi disse che ci avrebbe pensato lui». E, infatti, lo fece affidando a Vaccaro (organizzatore e coordinatore di altre operazioni simili, come il duplice omicidio di Vaccaro Notte) l'incarico di una spedizione punitiva. Non si sa, però, se la motozappa sia mai stata restituita perché Francesco Padalino, alcuni giorni dopo la sua testimonianza, ritrattò la dichiarazione e Mario Alessi lasciò la Sicilia in quanto costretto dall'obbligo di dimora. Una volta trasferitosi nel Parmense, dove vivono molti agrigentini, compreso un personaggio di grande spessore mafioso specializzato nelle estorsioni (nome coperto dal più stretto riserbo), Alessi ha avuto rapporti con Cosa Nostra? E se lo ha fatto, che ruolo potrebbe aver svolto? Domande che per ora restano tali in attesa che gli spunti investigativi contenuti nelle carte relative ad Alessi, ma non solo, vengano sviluppati dai magistrati bolognesi e parmensi.

5x1000
V AIRC - RICERCA

CON LA SUA DICHIARAZIONE DEI REDDITI,
SOSTIENE LA RICERCA SUL CANCRO. E NON LE COSTA NULLA.

Finanziamento
della Ricerca Scientifica e dell'Università
Firma **Mario Rossi**
Codice fiscale del beneficiario (identificato) **80051890152**

Sapeva che oggi, grazie alla Legge Finanziaria del 2006, può destinare il **cinque per mille** delle sue imposte ad AIRC? Il cinque per mille non è una tassa in più: questo significa che può fare una donazione all'Associazione Italiana per la Ricerca sul Cancro senza alcun costo. L'unica cosa che le serve, è il nostro **codice fiscale**:

CODICE FISCALE AIRC 80051890152

che dovrà inserire nell'apposito spazio "Finanziamento della Ricerca Scientifica e dell'Università" sui modelli di dichiarazione dei redditi 2005 (CUD; 730; UNICO persone fisiche) e mettere la sua firma. Per qualsiasi informazione sulla donazione cinque per mille può:

- chiamare il **Numero Verde 800.350.350**
- visitare il nostro sito **www.airc.it**
- chiedere al **suo commercialista o al CAAF**.

GRAZIE

AIRC
ASSOCIAZIONE ITALIANA PER LA RICERCA SUL CANCRO